

STRADE, CASTELLI, CHIESE, OSPEDALI:
VIABILITÀ E INSEDIAMENTI NEL BASSO VALDARNO
TRA LA CHIÈCINA E L'ISOLA *

“La ricerca sulla viabilità medievale si è da sempre sentita più attratta dalle dimensioni maggiori della problematica, lasciando così in ombra gli aspetti minori, quotidiani. Da un lato ciò è derivato dall'orientamento della ricerca stessa che, occupandosi dello studio dei pellegrinaggi, del commercio internazionale e di un potere imperiale itinerante, ha dovuto interessarsi naturalmente di più delle strade di grande comunicazione. Dall'altro lato, questa situazione deriva dalle fonti stesse, nelle quali troviamo citata una grande quantità di vie, *vie publice* e *strate* che non sono di preciso localizzabili e che, di per sé, non costituiscono un insieme significativo che possa essere facilmente utilizzato in sede storiografica. Soltanto nei casi in cui le fonti parlano di grandi strade di comunicazione, le informazioni vengono ad assumere un rilievo tale da poter essere utilizzate direttamente e senza grandi difficoltà. Ne deriva che sappiamo molto di più sulla via Francigena, la strada medievale più prestigiosa e forse meglio documentata attraverso la Penisola, che del resto della rete viaria delle zone da essa attraversate; per la vita quotidiana di queste zone, invece, la rete viaria secondaria era certo molto più importante di un collegamento a lunga distanza quale era la Francigena”.

Con tale premessa Thomas Szabó, lo studioso tedesco che da tempo si occupa della viabilità medievale in Italia e in special modo in Toscana, apriva nel 1990 il suo saggio intitolato *Il tessuto viario minore e gli statuti della Valdorcia*, dedicato ai problemi viari di quest'area sudorientale del territorio senese¹. Ma così potrebbe iniziarsi anche qualsiasi discorso sulla viabilità medievale in territorio pisano, perché questo campo di ricerca è ancora in gran parte inesplorato, avendo la storiografia generale troppo a lungo trascurato quelle aree non interessate da strade 'spettacolari' e 'internazionali' come la Francigena. E assai opportunamente queste considerazioni si adattano al mio discorso che ha per oggetto il rapporto fra strade e luoghi con diverse caratteristiche (da un villaggio a un castello, da una pieve a un oratorio, da un monastero a un ospedale) nella parte orientale del territorio medievale pisano, e

* Pubblicato in *La via Francigena e il basso Valdarno. Vie di terra e d'acqua nel Medioevo fra l'Elsa e il mare. Prospettive della ricerca e primi risultati*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut - G. Garzella, Atti del Seminario di studi (Pisa, 4 dicembre 1996), Pontedera 1998, pp. 41-58.

¹ Il saggio è pubblicato alle pp. 235-269 del volume di Th. SZABÓ, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, Bologna 1992, che raccoglie lavori pubblicati dallo studioso tedesco in varie sedi, a partire dalla metà degli anni Settanta del Novecento.

precisamente in quella zona a sud dell'Arno corrispondente a una sorta di grande quadrilatero di circa duecento chilometri quadrati delimitato a nord dall'Arno (nel tratto compreso fra Pontedera e Montopoli), a est dalla valle del suo affluente Chiècina fino alla confluenza con il rio Chiecinella e quindi dall'intero corso di quest'ultimo fiumiciattolo, a sud dall'alta Val di Cascina e dall'alta Val di Tora e ad ovest da una linea tracciata approssimativamente dal torrente Isola, dal Fosso Reale e dal tratto finale del fiume Era ². Essendo infatti attraversata da vie di transito per lo più di interesse locale e toccata solo marginalmente dalla grande viabilità romana, quest'area del basso Valdarno ha richiamato assai di rado l'attenzione degli studiosi, e comunque soltanto in tempi molto recenti e limitatamente a determinate zone o a singole strade: il riferimento è alle pagine dedicate da Ezio Tremolanti alla viabilità medievale nel territorio dell'odierno comune di Lari ³, ma soprattutto al saggio di Marinella Pasquinucci e Maria Luisa Ceccarelli Lemut sui grandi percorsi stradali antichi dell'*ager Pisanus* sopravvissuti e continuati nell'età di mezzo ⁴. Pregevolissimo studio, quest'ultimo, in cui non mancano preziosi accenni alla viabilità minore, specialmente quella di origine centuriale, presente anche nella bassa Valdera dove della *limitatio* pisana sono rimasti segnali piuttosto consistenti, ancora oggi ben leggibili nella toponomastica, nonché in alcune vie e canali: tracce certamente più numerose di quelle lasciate dalla grande viabilità, che a sud dell'Arno era rappresentata da una strada soltanto, per di più modificata sensibilmente in età moderna, vale a dire la strada che collegava Pisa a

² Cfr. *La pianura di Pisa e i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Roma 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), in particolare il contributo di R. PESAGLINI MONTI, *Dalla Valdera alla Valdisola*, pp. 293-329, in cui si ricostruisce, ma in un ambito spaziale più ristretto di quello qui considerato, il tessuto insediativo a sud dell'Arno relativamente al Medioevo; per l'insediamento alla destra dell'Era fino al rio Bonello vedi, nello stesso volume, i due contributi di P. MORELLI, *Il territorio tra Arno-Era e Roglio*, pp. 289-291, e *La bassa Valdera*, pp. 292-293; per l'insediamento fino alla Chiècina vedi ID., *Pievi, castelli e comunità fra Medioevo ed Età moderna nei dintorni di San Miniato*, in *Le colline di S. Miniato (Pisa). La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, San Miniato 1997 (Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, 14), pp. 79-112. Per un quadro degli studi in materia di viabilità medievale in Toscana, e in particolare sulla Francigena, vedi G. GARZELLA, *La viabilità medievale nel territorio pisano: materiali e prospettive per una ricerca*, in *La via Francigena e il basso Valdarno. Vie di terra e d'acqua nel Medioevo fra l'Elsa e il mare. Prospettive della ricerca e primi risultati*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut - G. Garzella, Atti del Seminario di studi (Pisa, 4 dicembre 1996), Pontedera 1998, pp. 11-19.

³ E. TREMOLANTI, *Le colline pisane nel Medioevo. Lari terra principale. Territorio, società, popolazione, agricoltura*, Pisa 1992, pp. 19-23; ID., *I catasti dei contadini del sec. XV. Aspetti storici, socio-economici e demografici di ciascuna comunità costituente l'attuale municipalità larigiana*, Pisa 1995, pp. 47-57.

⁴ M.L. CECCARELLI LEMUT - M. PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, in «Bollettino Storico Pisano», LX (1991), pp. 111-138.

Firenze correndo presso il fiume e snodandosi quindi con un andamento sinuoso, evidentemente condizionato dal corso antico e medievale dell'Arno, la cui rettifica iniziata dal governo mediceo a partire dal 1560 alterò profondamente la fisionomia della zona.

Nota nel Medio Evo come *strata Vallis Arni* questa via, che nel passato aveva dunque un percorso non rettilineo notevolmente diverso da quello dell'attuale S.S. 67 e che, proprio per la sua connessione con la maggiore via d'acqua della Toscana, si configurava come una delle principali vie di comunicazione a livello regionale, era – lo ripeto – l'unico tracciato della grande viabilità antica ad interessare l'area del basso Valdarno qui trattata. Difatti il resto della rete stradale di origine romana, che era costituita dalla *via Aurelia (vetus e nova)* e dalla *via Aemilia Scauri*, che provenivano da Roma, e dalla via collegante Pisa con Lucca, attraversava il territorio pisano corrispondente al suo *comitatus* altomedievale e quindi un ambito spaziale che, coincidendo 'grosso modo' con la diocesi, notoriamente non includeva la nostra zona⁵. Sin dagli inizi del VII secolo, questa a sud dell'Arno era infatti un'area dipendente ecclesiasticamente e politicamente da Lucca, sotto la cui giurisdizione rimase rispettivamente fino all'anno dell'istituzione della diocesi di San Miniato (il 1622) e almeno fino agli anni Quaranta del XII secolo, allorché i Pisani iniziarono quella politica espansionistica nell'entroterra lungo il Valdarno e nella Valdera che nel giro di poco più di un secolo avrebbe consentito loro di portare il confine orientale del proprio territorio alla valle del torrente Chiècina⁶ e di raggiungere così l'estensione testimoniata dal *Breve Pisani Communis* del 1287 e dai successivi testi statutari⁷.

Per la casualità e la povertà di notizie desumibili dalle fonti scritte altomedievali e dei secoli fino a tutto il Duecento, proprio gli statuti emanati dal comune cittadino sono anche a Pisa, come nel resto delle città toscane del tempo (i casi già studiati di Siena e Pistoia lo confermano)⁸, le fonti più ricche di informazioni per una prima ricostruzione

⁵ Cfr. *ibid.* le notizie riguardanti le singole strade.

⁶ Per una prima informazione sulle vicende politiche e istituzionali della zona qui considerata vedi R. PESCAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travaldara/Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle (secoli VIII-XIV)* [ora in questo volume, n. 10, n.d.c.], alle pp. 249-254 e la bibliografia ivi citata.

⁷ Sull'ordinamento del territorio pisano prima dello Statuto del 1287 cfr. G. PRINCIPE, *Lineamenti di storia dell'organizzazione del contado pisano tra il XII e il XIV secolo*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1977-1978, rel. O. Banti, pp. 32-58; per il periodo successivo, sino agli inizi del Quattrocento, vedi F. LEVEROTTI, *L'organizzazione amministrativa del contado pisano dalla fine del '200 alla dominazione fiorentina: spunti di ricerca*, in «Bollettino Storico Pisano», LXI (1992), pp. 33-82.

⁸ Si vedano i due saggi di SZABÓ, *La rete stradale del contado di Siena. Legislazione statutaria e amministrazione comunale nel Duecento* (del 1975) e *Strade e sicurezza nel territorio di Pistoia (secoli XII-XIV). Ricerche sulla politica viaria di un comune medievale* (del 1977), ora in *Id.*, *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, cit., rispettivamente alle pp. 151-193 e 195-234.

del complesso mosaico di strade che tagliavano il territorio sottoposto alla città marinara. Ovviamente però neppure il quadro viario delineabile sulla base dei testi statutari di fine Duecento e inizi Trecento rappresenta il panorama completo della viabilità del contado pisano, poiché le notizie interessano in modo quasi esclusivo i maggiori collegamenti della dominante con il suo territorio – per quanto i provvedimenti relativi alla manutenzione di strade e ponti si debbano intendere estesi indistintamente ad ogni struttura di questo tipo presente nel territorio e pertanto riferiti anche a quei manufatti non direttamente menzionati. Da ciò deriva l'opportunità di integrare le indicazioni fornite dagli statuti cittadini dei secoli XIII e XIV con quelle degli statuti dei centri minori compresi nella nostra area valdarnese perché, pur trattandosi di fonti posteriori risalenti ai secoli XV e XVI (con la sola eccezione – a quanto mi risulta – di Montopoli), questi testi dedicano ampio spazio alle strade, di cui talora si indicano anche i nomi e le direzioni. Riguardo invece alle questioni legate alla viabilità, negli statuti dei comuni del contado, che per quanto concerne la zona qui presa in esame sono per lo più inediti, le strade vengono di solito considerate da un punto di vista assai diverso rispetto a quelli cittadini: così mentre la città, e nella fattispecie Pisa, affronta il problema 'dall'alto' e disciplina in primo luogo le questioni dei principali collegamenti del territorio preoccupandosi in special misura del miglioramento della qualità delle strade, i comuni minori si interessano soprattutto dei problemi viari quotidiani del mondo rurale, quali l'occupazione del fondo stradale, la manutenzione dei corsi d'acqua e la questione dell'accesso ai campi ⁹.

Passiamo ora ad analizzare da vicino il reticolo viario del nostro campo di osservazione quale è possibile delineare basandoci sui *Brevia Pisani Communis* del 1287 e del 1302 (e successive revisioni), e in particolare attenendoci a quei *capitula* statutari che trattano dei lavori pubblici: in tutto una settantina di paragrafi, collocati sempre nell'ultimo libro, il quarto, degli statuti pisani intitolato *De operibus* e contenenti quasi esclusivamente norme sulla costruzione o il miglioramento di strade e ponti, nonché sulla regolazione dei corsi d'acqua e sugli impianti di canalizzazione o drenaggio sia nell'area urbana che in quella extra-urbana ¹⁰.

Iniziando pertanto dal quarto libro del *Breve* più antico, risulta che nella zona del contado pisano da noi presa in esame le strade oggetto

⁹ Per l'elenco dei comuni minori di cui ci sono pervenuti gli statuti cfr. *infra* testo corrispondente alla nota 27; al momento risulta edito soltanto lo statuto di Montopoli, l'unico risalente al XIV secolo: B. CASINI, *Statuto del Comune di Montopoli (1360)*, Firenze 1968. Sul problema della viabilità vista dai centri minori cfr. SZABÓ, *Il tessuto viario minore e gli statuti della Valdorcia*, in ID., *Comuni e politica stradale in Toscana e in Italia nel Medioevo*, cit., pp. 235-256.

¹⁰ *Breve Pisani Communis* del 1287, ed. F. BONAINI, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, voll. 3, Firenze 1854-1870, I, pp. 465-531; *Breve Pisani Communis* del 1302 e successive revisioni, ed. BONAINI, *Statuti inediti*, II, pp. 397-439.

di disposizioni legislative, e quindi espressamente nominate, sono le seguenti quattro: la “strata a campanile de Rinonichi usque ad Pontem Sacci” e la “strata qua itur a Tavelle usque ad Castrum Boschi”, delle quali si parla nel quindicesimo *capitulum* intitolato *De strata Vallis Arni*¹¹, poi la *Via Pontis Sacci*, che occupa per intero il cinquantaduesimo *capitulum*¹², e infine, sette paragrafi dopo, la *Via sive strata ab ecclesia Sancte Marie de Montalto usque ad villam de Galliano*. Approssimativamente ubicabile alla sinistra dell’Isola, nella zona fra Montalto e Tremoleto nel piviere di Tripalle, questa via doveva avere un interesse più strettamente locale, come lascia intravedere il coinvolgimento nella sua sistemazione delle non meglio precisate persone “quibus prestat utilitatem”, e come fanno altresì sospettare la difficoltà di individuarne il tracciato e la sua mancata menzione nei successivi testi statutari¹³.

Di tutt’altra portata erano, al contrario, le rimanenti tre strade per le quali furono allora programmati lavori ben precisi. Vediamole. La prima, quella che si diramava dalla via maestra in sinistra d’Arno poco più a est di Cascina all’altezza della chiesa di Rinonichi (odierna Fornacette), collegava quest’ultima località con l’abitato di Ponsacco, il centro sviluppatosi in prossimità del punto in cui il fiume Cascina veniva superato da quell’asse viario di primaria importanza (definito “strata publica Pisana” in un documento dei primi anni del Duecento), nel quale confluivano all’altezza di Capannoli due arterie altrettanto importanti, provenienti rispettivamente da Volterra, fiancheggiando tutta la riva sinistra dell’Era, e da Colle Valdelsa (ovvero la via Francigena), passando attraverso la valle dell’Elsa secondo la direttrice San Gimignano, Cellole, Camporbiano, Castagno, Iano, Villamagna, Fabbrica di Pèccioli e Pèccioli e toccando quindi località che erano tutte sedi di enti ospitalieri¹⁴.

La seconda strada costituiva un segmento della ben nota *strata Vallis Arni*, e precisamente quel tratto breve, ma non certo secondario, che cominciava alla periferia orientale di Pontedera e univa *Tavelle* (identificabile con l’odierno Podere Favella nei pressi di La Rotta) con Castelbosco, la località situata sulla riva sinistra dell’Arno poco lontano dal confine orientale del contado pisano, presso cui erano sorti – a pochi

¹¹ *Ibid.*, I, pp. 489-490.

¹² *Ibid.*, pp. 521-522.

¹³ *Ibid.*, p. 524; sugli insediamenti del piviere di Tripalle vedi PESCAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travaldia/Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle*, cit., pp. 289-293.

¹⁴ Sullo sviluppo dell’abitato di Ponsacco vedi *ibid.*, pp. 265-271. La strada proveniente da Volterra è denominata “strata publica Pisana” il 14 giugno 1204: Archivio di Stato di Pisa (ASP), *Diplomatico Olivetani*, ed. A. PIRRONI, *Le pergamene dell’Archivio di Stato di Pisa dal 1204 al 1208*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1965-1966, rel. C. Violante, n. 7. Sulla strada proveniente da Colle Valdelsa e San Gimignano cfr. R. STOPANI, *Una cittadetta ‘con trenta ville e dodici castelli’. Riflessioni sulle cause della fortuna di San Gimignano nel medioevo*, in «De strata Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio nel Medioevo», IV/2 (1996), pp. 9-32.

anni di distanza l'uno dall'altro, rispettivamente nel 1222 (al tempo della guerra tra Pisani e Lucchesi) e nel 1228 – un castello e un ospedale, e dove convergevano gli interessi di molti: in primo luogo degli Upezzinghi, una delle più potenti famiglie della zona tra Pontedera e Marti, che insieme con gli uomini del quartiere pisano di Chinzica si era fatta promotrice della costruzione di quel castello; poi della Chiesa pisana, che a Casteldelbosco, e forse anche a *Tavelle*, riscuoteva almeno dalla metà del Duecento diritti di pedaggio, così come li percepiva – sicuramente già intorno agli anni Cinquanta del XII secolo – a Ricavo (subito a est di Casteldelbosco), dove sorgeva un castello analogamente situato tra l'Arno e la strada, ma ancor più vicino al limite orientale del territorio pisano fissato – com'è noto – alla confluenza del torrente Chiècina nell'Arno; e infine del vescovato di Lucca, che oltre ad avere la giurisdizione ecclesiastica su tale località situata alla sinistra di quel rio Bonello che segnava il confine fra i due pivieri di Musciano e di S. Gervasio, era divenuto anche proprietario, avendolo ricevuto in dono dal suo stesso fondatore (un tal frate Giusto *de Piuivica*), dell'ospedale dedicato alla Madonna e a S. Pietro, a quanto pare l'unico situato lungo la *strata Vallis Arni* a est di Pontedera e comunque uno dei primi, insieme con la *domus sancte Crucis de Ultramare* di Ponsacco, ad essere attestato nel nostro quadrilatero valdarnese, dove è da rilevare una scarsa nonché tardiva diffusione di fondazioni ospitaliere ¹⁵.

L'ultima è la *via Pontis Sacci*. Di questa strada che serviva per congiungere Ponsacco con il cuore delle Colline Inferiori pisane, cioè Lari, più che l'intera costruzione *ex novo* – a mio parere – si dovette allora disporre una risistemazione, da realizzarsi migliorando la qualità di tracciati sicuramente già esistenti, ma soprattutto facendo gli opportuni collegamenti mediante ponti fra i vari tratti che già c'erano: tali lavori, la cui esecuzione ricadeva sugli uomini dei comuni delle Capitanie delle Colline Inferiori, di Travalda e di Appiano, prevedevano infatti "fieri et inghiaiarì viam que incipit a strata qua itur ad Pontem Sacci et vadat usque ad plebem Triane per Sanctam Luciam ad Perignanum", nonché la costruzione di ben tre ponti, il primo dei quali "supra Sannonem, extra Perignanum, versus Trianam", il secondo "in communi Triane iuxta plebem" e l'ultimo "in via per quam itur Lari, super foveam que est a pede poderis dicti Amiralii" (l'odierna località la Miraglia, ubicabile poco più a sud di Triana) ¹⁶.

¹⁵ Sulle vicende insediative e politiche della zona a est di Pontedera fino a Casteldelbosco vedi P. MORELLI, *La Rotta. A duecento anni dalla fondazione della parrocchia di S. Matteo 1789-1989*, Pontedera 1990, pp. 6-38; Id., *Pievi, castelli e comunità*, cit., pp. 82-83, 104, 107. Sull'ospedale di Casteldelbosco vedi *ibid.*, p. 82; sulla *domus S. Crucis de Ultramare* vedi PESAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travalda/Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle*, cit., pp. 268-269.

¹⁶ Per l'identificazione dei toponimi del piviere di Triana, di cui Lari faceva parte, cfr. PESAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travalda/Appiano*,

Alle suddette strade, pressoché tutte identificabili e per lo più ancora in uso con lo stesso percorso, vanno naturalmente aggiunti i ben più numerosi tracciati viari riservati all'uso limitato dei centri minori, che non sono esplicitamente menzionati nello Statuto del 1287, ma dei quali è ragionevole supporre l'esistenza allorché si prescrive la costruzione di ponti su determinati corsi d'acqua. E, limitatamente alla nostra zona, tale *Breve* parla appunto della fabbricazione di almeno quattro di questi manufatti, tutti quanti in legno: due da realizzarsi sull'Isola, l'uno "in loco dicto Ponte" (verosimilmente nella zona di Ceppaiano, ma comunque in un luogo dove un ponte già c'era)¹⁷, e l'altro "in confinibus Valtriani", in corrispondenza forse della località ad ovest di Valtriano attualmente denominata Ponte della Tavola, situata nel punto d'intersezione del fiume con la via proveniente da Fauglia, via che in una confinanza del 1323 è detta "strata de Collinis", ma che non va confusa con l'omonimo tracciato situato alla sua sinistra – altrimenti noto come *silice de Poianis* o *via di Maremma* – erede della *via Aemilia Scauri* di epoca romana¹⁸; un terzo ponte doveva sorgere "supra paludem extra Meletrum versus Lecciam", vale a dire sempre nella stessa zona, ma ad est di Valtriano in direzione della Leccia (almeno dagli albori del XIII secolo nuovo *caput plebis* del piviere un tempo di Migliano)¹⁹; e infine uno era da erigersi "super fossam iuxta Volparium, per viam qua itur Lari", ovvero sul torrente Crespina nella zona di Volpaia, e quindi ancora una volta nella parte più occidentale dell'ambito territoriale da noi considerato²⁰.

Anche quei passi del *Breve* in cui si impone agli abitanti di certe località o capitanie di quest'area del contado pisano di provvedere ai lavori di manutenzioni stradali ci rivelano indirettamente la presenza di strade. Un esempio è nel *capitulum* in cui si obbligano gli *homines* delle Colline Inferiori, dei pivieri di Gello *de Collinis* (in diocesi di Lucca) e di Santa Luce (in diocesi di Pisa), e dei comuni di Colle Alberti (in Val-

Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle, cit., pp. 271-281 e TREMOLANTI, *Le colline pisane nel Medioevo*, cit., pp. 20-21.

¹⁷ BONAINI, *Statuti inediti*, I, cit., p. 499; tale identificazione è suggerita da un documento dell'8 ottobre 1409 (Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Notarile Antecosimiano*, F 556, cc. 235-238), dove nel lungo inventario dei beni appartenuti a Benedetta Upezzinghi, monaca dei monasteri di S. Paolo di Pugnano e S. Anna di Pisa, figura un terreno di 18 staiora "in confinibus ville Tripalli, in Ceppaiano in loco dicto al Ponte".

¹⁸ BONAINI, *Statuti inediti*, I, cit., p. 522; il documento del 31 agosto 1323 è in ASP, *Diplomatico Upezzinghi, ad annum 1324*. Sulla *via Aemilia Scauri* vedi CECARELLI LEMUT - PASQUINUCCI, *Fonti antiche e medievali per la viabilità del territorio pisano*, cit., pp. 116-117, 118-121.

¹⁹ BONAINI, *Statuti inediti*, I, cit., p. 522; sulle vicende del piviere di Migliano poi della Leccia vedi PESAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovighiana, Ducenta/Travalda/ Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle*, cit., pp. 282-289.

²⁰ BONAINI, *Statuti inediti*, I, cit., p. 522.

disola) nonché di Chianni e Rivalto (in diocesi di Volterra) a costruire e risistemare “viam et boccales a silice de Poianis usque ad viam Prataldi et pontes”: i lavori in questione riguardavano forse i collegamenti fra le vie secondarie della parte interna delle Colline Pisane con la *silice de Poianis*, vale a dire i raccordi con la strada erede dell’antica via *Aemilia Scauri* che dovevano essere molteplici visto l’alto numero dei comuni – oltretutto disposti a largo raggio – coinvolti in quest’operazione di costruzione e manutenzione di strade e ponti ²¹.

Procediamo ora all’analisi del quarto libro del *Breve Pisani Communitatis* del 1302 (e successive revisioni). Rispetto a quello del 1287 presenta non poche novità, che trovano una loro spiegazione proprio nella natura stessa degli statuti, per cui le norme di carattere reiterativo, che restavano in vigore più a lungo, venivano conservate, mentre le disposizioni applicabili una sola volta erano cassate dopo l’esecuzione e sostituite dai nuovi provvedimenti che si rendevano di volta in volta necessari ²². Ecco perché delle disposizioni del precedente Statuto ritroviamo qui soltanto quelle riguardanti la “strata a campanile de Rinonichi usque ad Pontem Sacci” e la “strata qua itur a Tavelle usque ad Castrum Boschi”, di nuovo inserite nel *capitulum* (questa volta il quindicesimo) analogamente intitolato *De strata Vallis Arni*: ciò a conferma dell’ininterrotto interesse di Pisa per questa strada e in pieno accordo con la sua fondamentale importanza per la vita, soprattutto economica, della città tirrenica ²³. E sono altrettanto chiari i motivi per cui nei testi statutari trecenteschi manca qualsiasi riferimento alle altre strade che erano state al centro dei programmi di lavoro nel 1287, mentre abbiamo l’introduzione di *capitula* relativi a nuovi lavori, che ora sembrano privilegiare i collegamenti della dominante con la zona alla destra dell’Era e quindi con il Sanminiatese e Firenze. In tal senso credo infatti vadano interpretati i seguenti due paragrafi del *Breve*: il primo è quello risalente al 30 marzo 1302 e intitolato *De strada fienda a Mercatali Tregiarie per quam eatur ad Petriolum*, che riguardava “stratam unam novam in partibus Vallis Here”, la cui costruzione avrebbe dovuto agevolare il transito delle persone “ab Hera supra venientes ad civitatem Pisanam et redeuntes illac”, seguendo un nuovo itinerario che da Mercatale (località tuttora esistente alla destra del Roglio, a ovest di Treggiaia) – già collegata con S. Andrea di Forcoli “per stratam veterem” – andava a Petriolo (odierna S. Andrea,

²¹ *Ibid.*, p. 499, *capitulum* XXII, intitolato *De via Rivulensi*. Non sono ancora in grado di affermare se la nostra zona fosse interessata da tale strada – a quanto mi risulta citata unicamente in questo Statuto – come farebbe sospettare il coinvolgimento degli uomini della capitania delle Colline Inferiori: “Et per homines capitanie Collinarum de suptus faciemus reactari et inghiaiarri et impodiari et alsari viam Rivulensem et pontes qui in ipsa via sunt hinc ad mensem maii, ita quod homines libere venire et transire possint”.

²² Sulla questione della modificazione degli statuti vedi SZABÓ, *La rete stradale del contado di Siena*, cit., pp. 153-156.

²³ BONAINI, *Statuti*, II, cit., p. 405.

tra l'Era e la Cascina a est di Ponsacco, nel piviere di Travalda/Appiano) e poi da lì "usque ad stratam Pontis Sacci"²⁴; l'altro *capitulum* è quello aggiunto nella revisione del 16 aprile 1304 e intitolato *De via Pontis Here per quam itur versus Florentiam dirigenda ita quod eatur per eam ad Sanctum Miniatum*, che prevedeva appunto la realizzazione di una strada che arrivasse ai confini di San Miniato passando "per territorium Pisani comunis tantum", anziché "per viam de Collis" (verosimilmente la strada per Colle Valdelsa), della quale fu decretata la distruzione una volta terminata la costruzione del percorso alternativo – decisione di cui però ignoriamo il seguito²⁵. Di interesse esclusivamente locale era invece un'altra strada di cui si fa esplicita menzione nella redazione del *Breve* della fine di marzo del 1302, nel *capitulum* relativo al *Balneum de Aquis*: era la via "qua itur a podio Vivarii usque ad Balneum" (nella zona cioè dell'odierna Casciana Terme), della quale si dispose la risistemazione²⁶.

Se dunque neppure gli statuti cittadini ci permettono di ricostruire il reticolo di queste strade minori, di cui però ci lasciano intravedere quanto fosse fitta la trama, è auspicabile che un aiuto per l'identificazione di una buona parte di esse possa venirci dai già citati statuti dei centri minori compresi nell'area valdarnese da noi studiata, poco meno di venti, e per l'esattezza Montopoli (1360), Ponsacco (1406, 1407), Collegoli (odierna Colleoli, 1407), Treggiaia (1407), Palaia (1407, 1409, 1418), Crespina (1407, 1414), Marti (1407, 1410, 1416), Lari (1415, 1474), Capannoli (1420), Montecastello (1469), Bagno ad Acqua (attuale Casciana Terme, 1470), Sant'Ermo (1475), Usigliano (1491), Cevoli (1512), Forcoli (1546), Soiana (1568), Ceppato con Parlascio (1570, 1571, 1575), Fauglia (1570, 1573), Perignano (1570, 1614)²⁷.

Il panorama viario della zona è comunque destinato a rimanere incompleto, per l'impossibilità di dare concretezza a molte delle notizie in nostro possesso. La stessa toponomastica stradale ci fornisce un *dossier* abbastanza consistente di insediamenti, ma che solo raramente è possibile ubicare con precisione. Sono località che hanno derivato il proprio nome dalla loro collocazione nei pressi di un ponte oppure su un

²⁴ *Ibid.*, p. 433. Per gli insediamenti del piviere di S. Gervasio cfr. P. MORELLI, *Forcoli. Dalle proprietà longobarde al comune rurale (secoli VIII-XIII)*, Pontedera 1992. Per la localizzazione di Petriolo vedi PESCAGLINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travalda/Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle*, cit., p. 267 nota 92; della sua chiesa – dedicata a S. Andrea – siamo ora in grado di identificare i patroni nella famiglia Upezzinghi: 1375 agosto 31, Lucca (Archivio Arcivescovile di Lucca (AAL), *Libri Antichi*, 32, c. 59).

²⁵ BONAINI, *Statuti*, II, cit., p. 426.

²⁶ *Ibid.*, p. 415.

²⁷ ASF, *Statuti delle comunità soggette*, n. 530 (Montopoli), n. 633 (Ponsacco), n. 265 (Collegoli), n. 898 (Treggiaia), n. 552 (Palaia), n. 294 (Crespina), n. 430 (Marti), n. 382 (Lari), n. 128 (Capannoli), n. 468 (Montecastello), n. 58 (Bagno ad Acqua), n. 807 (Sant'Ermo), n. 902 (Usigliano), n. 228 (Cevoli), n. 328 (Forcoli), n. 859 (Soiana), n. 219 (Ceppato e Parlascio), n. 310 (Fauglia), n. 563 (Perignano). Si precisa che le date sono state riportate dallo stile fiorentino a quello comune.

tracciato viario, di cui il toponimo indica sempre la tipologia, se trattasi cioè di una *carraia* o di una *strata* o di una *via*. Quest'ultimo gruppo al momento risulta comprendere almeno dodici località, delle quali due sono denominate soltanto *Carraia*²⁸, cinque semplicemente *Strata* o *Strada*, una *Supra Strata*²⁹ e quattro *Via* (in tutti questi casi però il termine è seguito da un aggettivo che ne qualifica la natura, come nel caso delle due località *Via Plana*, oppure la direzione, come per le altre due dette *Via Pisana* e *Via Vicaiese*)³⁰; meno nutrito è il gruppo dei toponimi 'di ponte', per ora appena sette, di cui fanno parte centri abitati ben noti, come Ponsacco, e altri non ancora puntualmente identificati perché non altrettanto importanti, come quelle due località *al Ponte* non meglio precisate ma ubicabili l'una sul fiume Isola (forse fra Ceppaiano e Tripalle) e l'altra nella zona di Travalda (forse sul fiume Era) o una località *Ponte a Treggiaria* in Val di Cascina (nella zona di Cevoli) e l'altra – sempre in Val di Cascina – denominata *Ponticello* (nella zona di Santo Pietro), nonché *Ponte alla Petra* e *al Ponte a Collecchio*, situate entrambe alla

²⁸ Nel piviere di Sovigliana, nella zona di Santo Pietro in Valdera (1235 aprile 14: AAL, *Diplomatico*, * T 40) e nel piviere di Triana, nella zona di Crespina (1349 settembre 26: ASP, *Diplomatico Upezzinghi*).

²⁹ 887 agosto 22 (D. BARSOCCINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca (MDL)*, V/2, Lucca 1837, n. 957, p. 590): "prata in l.u.d. ad Strata" (nel piviere di Sovigliana, a sud di Camugliano); 1205 luglio 9 (F. FAMOOS PAOLINI, *Atti della Mensa Arcivescovile di Pisa negli anni 1204-1235, al tempo degli arcivescovi Ubaldo Lanfranchi e Vitale*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1977-1978, rel. M. Luzzati, n. 90): "terra in confinibus Aquì in l.d. Strada" (nel piviere del *Balneum de Aquis*); 1321 novembre 21 (AAL, *Libri Antichi*, 9, cc. 190-192): "terra in villa de Padule in l.d. alla Strada" (nel piviere di Padule in Valdera); 1370 ca. (ASP, *Spedali Riuniti*, n. 112, cc. 215v-219v): "terra in confinibus Appiani in l.d. Strada prope mansionem Pontis Sacchi" (nel piviere di Appiano, a ovest di Ponsacco); 1408 luglio 6 (ASF, *Notarile Antecosimiano*, P 106, cc. 508-511): "terra in l.d. alla Strada" (nel piviere di Triana, nella zona di S. Lucia a Perignano); 1198 aprile 27 (ASP, *Diplomatico S. Bernardo*, ed. M.P. DE PAOLA, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dal 1198 al 1201*, tesi di laurea, Università di Pisa, a.a. 1966-1967, rel. C. Violante, n. 2): "terra in l.u.d. Supra Strada" (nel piviere di Tripalle, nella zona di Montalto).

³⁰ 980 giugno 27 (D. BERTINI, *Raccolta di documenti per servire alla storia ecclesiastica lucchese*, in *MDL*, IV/2, Lucca 1836, n. 74, p. 101): "Via Plana", localizzabile nella zona di Montecastello, compare nell'elenco delle *ville* del piviere di S. Gervasio; 1240 marzo 31 (*Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII*, II (1238-1272), a cura di N. CATUREGLI - O. BANTI, Roma 1985 (Regesta Chartarum Italiae, 38), n. 208, pp. 20-23): "petium terre positum Montanini in l.d. Via Piana" (nel piviere del *Balneum de Aquis*); 1394 dicembre 27 (ASF, *Notarile Antecosimiano*, P 106, c. 385v): "terra vineata in communi Casciane in l.d. alla Via Pisana" (nel piviere del *Balneum de Aquis*); 1370 ca. (ASP, *Spedali Riuniti*, n. 112, cc. 215v-219v): "terra in confinibus Travalde in l.d. Via Vicaiese sive Via Pilosa" (nel piviere di Appiano, nella zona di Travalda).

destra dell'Era nel territorio di Treggiaia³¹. Contrariamente alle aspettative sono invece pochissimi i toponimi associabili alla centuriazione, al momento non più di tre, e per l'esattezza *Ducenta* e *Limite*: con il primo troviamo designati nel giugno dell'845 il *caput plebis* del piviere di S. Maria di Travalda, altrimenti detto di *Ducenta*, e nel giugno del 980 una *villa* del piviere confinante di S. Gervasio; al secondo toponimo corrisponde una località attestata in epoca piuttosto tarda (alla metà del Duecento) nella zona di Montopoli³².

Un'altra prova certa della capillarità del sistema stradale in tutta quest'area valdarnese ce la fornisce il ricchissimo archivio di attestazioni viarie presenti nelle confinanze di appezzamenti di terreno o case. Ma si tratta di strade destinate a rimanere anonime nella maggior parte dei casi, essendo per lo più indicate come *vie*, *vie publice* o *strate* o più raramente *carraricie* senza alcuna specificazione. Non mancano ovviamente le eccezioni, di cui segnalo le più significative. Alla sinistra dell'Era incontriamo la *strata* che andava da Ponsacco a Capannoli (e quindi a Volterra e, oltre ancora, a San Gimignano e Colle Valdelsa), già attestata nell'887 e definita dai primi anni del Duecento "strata publica Pisana"³³, e in direzione opposta, verso Pontedera, la "via publica dicta Via Nova" documentata almeno dal quinto decennio del XIV secolo³⁴. Spostandoci verso la valle del fiume Cascina troviamo alla sua destra una non meglio precisata "via publica iuxta fluvium Cascine" e comunque ben distinta da una "via publica de Cava", di cui si ha notizia in uno stesso documento dei primi anni del XII secolo, che localizza i due tracciati nella zona di Morrona, l'abbazia fondata nel 1089 dalla famiglia comitale dei Cadolingi nel punto d'incontro delle tre diocesi di Volterra, Lucca e Pisa³⁵. Sempre in Val di Cascina, ma lungo l'altra riva, incontriamo la

³¹ Per la località *Ponte* sull'Isola vedi *supra* nota 17; per l'altra nella zona di Travalda cfr. 1272 gennaio 14 (ASP, *Diplomatico S. Lorenzo alla Rivolta*); per *Ponte a Treggiaria* cfr. 1334 marzo 8 (AAL, *Libri Antichi*, 10, cc. 58-63); per *Ponticello* cfr. 1320 giugno 9 (*ibid.*, cc. 128-130v); per gli ultimi due vedi, rispettivamente, 1324 agosto 11 (ASP, *Diplomatico S. Silvestro*) e 1313 marzo 2 (O. BANTI, *Aspetti della vita di un comune rurale all'inizio del Trecento. Note in margine agli atti del Comune di Treggiaia (Pisa) editi in Appendice a cura di E. Virgili*, in «Bollettino Storico Pisano», LV (1986), pp. 171-200, p. 184).

³² Per *Ducenta* vedi, rispettivamente, 845 giugno (MDL, V/2, n. 623, p. 371) e 980 giugno 27 (documento già citato alla nota 30); per *Limite* cfr. la chiesa di S. Michele "de Limite", nel piviere di Musciano, attestata nel *Libellus extimi Lucane Dyocesis* del 1260, ed. in appendice alle *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Tuscia*, I, *La decima degli anni 1274-1280*, a cura di P. Guidi, Città del Vaticano 1932 (Studi e Testi, 58), p. 271.

³³ 887 agosto 22 (è il documento già citato alla nota 29); 1204 giugno 14 (è il documento già citato alla nota 14).

³⁴ 1344 ottobre 24 (ASF, *Notarile Antecosimiano*, A 288, cc. 19v-20).

³⁵ 1106 marzo 2 (F. SCHNEIDER, *Regestum Volaterranum*, Roma 1907 (Regesta Chartarum Italiae, 1), n. 8). Sui Cadolingi vedi R. PESAGLINI MONTI, *I conti Cadolingi* [ora in questo volume, n. 1, *n.d.c.*]; su questa loro fondazione monastica

strada che seguendo dapprima la sinistra di questo fiume e poi tenendosi sempre sulla stessa sponda del suo affluente Caldana andava al *Balneum Aquae* (odierna Casciana Terme), quella “strata publica qua itur ad Balneum Aquae” che appare così menzionata in un documento piuttosto tardo (del 1318), ma alla quale si possono forse riferire anche atti del IX e X secolo ³⁶; e non molto distante da questa strada, con andamento ad essa parallelo, doveva snodarsi la “via publica dicta Via Piandonica”, ricordata nel secondo decennio del Trecento come passante “in confinibus Usiliani” (nel piviere del *Balneum de Aquis*) ³⁷. Procedendo ancor più verso ovest fino alla sinistra del torrente Crespina, nell’area a sud dello Zannone e dei suoi affluenti Zannoncino, ci imbattiamo nella “via della Cava” (dalla zona di Cenaia alla pieve di Triana) e nella “carraricia de Cerballa” documentate nel 1134 ³⁸, nonché nella “via per quam itur de Vulpario ad commune Lavaiani Novi”, così indicata in un atto del 1359, ma già attestata nel primo quarto del XIII secolo, sia pure semplicemente come *via publica* ³⁹. E infine, spingendoci sino all’Isola, troviamo alla sua destra la “via de Isola”, menzionata nel 1276 nella zona di Valtriano, e alla sua sinistra quella strada, attestata nel 1323 come “strata de Collinis”, che coincideva approssimativamente con la linea di confine fra le diocesi di Lucca e di Pisa ⁴⁰.

Meno numerose e piuttosto tarde sono invece le notizie in mio possesso di tracciati viari di un certo rilievo alla destra dell’Era. Alle tre strade di cui trattano il *Breve* del 1302 e la revisione del 1304 attualmente sono in grado di aggiungerne poche altre. Subito alla destra dell’Era segnaliamo la strada per la quale da Travalda “itur Forculi”, che è ricordata in una confinanza della metà del Trecento ⁴¹; quindi nel territorio di Montecastello, con andamento parallelo alla precedente, una strada attestata alla fine del XIII secolo come “via de Cerreto” e identificabile forse con la *carraricia* che nel 1335 veniva assunta come confine orientale del comune di S. Gervasio ⁴²; trasversalmente alle precedenti riconosciamo nei pressi dell’Arno, nel territorio della pieve di Laviano, una “via del Piano” documentata nell’atto appena citato della metà degli anni Trenta

vedi EAD., *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti altomedievali* [ora in questo volume, n. 2, n.d.c.], pp. 19-20.

³⁶ 1318 gennaio 5 (ASP, *Spedali Riuniti*, n. 20, cc. 135v-136v); per probabili attestazioni più antiche vedi 887 agosto 22 (è il documento già citato alla nota 29) e 939 luglio 18 (*MDL*, V/3, Lucca 1841, n. 1263, p. 168).

³⁷ 1317 dicembre 28 (ASP, *Spedali Riuniti*, n. 20, c. 133).

³⁸ 1134 luglio 29 (N. CATUREGLI, *Regesto della Chiesa di Pisa*, Roma 1938 (Regesta Chartarum Italiae, 24), n. 327, p. 218).

³⁹ 1359 giugno 2 (ASF, *Notarile Antecosimiano*, A 294, cc. 97-99v) e 1225 novembre 2 (AAL, *Diplomatico*, * C 96).

⁴⁰ 1276 agosto 18 (ASF, *Archivio Grifoni*, n. 243) e 1323 agosto 31 (ASP, *Diplomatico Upezzinghi*).

⁴¹ 1353 dicembre 2 (ASP, *Diplomatico Primaziale*).

⁴² 1297 dicembre 31 (ASP, *Spedali Riuniti*, n. 10, c. 94) e 1335 settembre 19 (AAL, *Libri Antichi*, 11, c. 1).

del Trecento ⁴³ e, più a sud, la via “per quam itur a terra de Treggiaria usque ad terram Montiscastelli” menzionata in un atto del comune di Treggiaia del 1313 ⁴⁴. E da ultimo, sia pure in mancanza di notizie dirette, non si può non ammettere che quasi al confine orientale della nostra zona campione, fra i torrenti Ricavo e Bonello, esistesse una strada di collegamento tra il fiume Arno e il castello di Cerretello, di cui dal terzo decennio dell’XI secolo risultava proprietaria l’abbazia di Sesto, per conto della quale i consoli “comunis et hominum de Cerreto” il 7 marzo 1221 confessavano di riscuotere “passagium et pedagium [...] quod sunt denarii quattuor pro quolibet soma [...] in proprietate et territorio dicte abbacie in Cerreto et in villa Laviani et in eius confinibus et curia usque in flumine Arni” ⁴⁵.

Ma eccoci finalmente giunti all’elemento che più di ogni altro ci dà la misura di quanto la rete stradale fosse fittamente diffusa nell’ambito spaziale oggetto della ricerca: il quadro insediativo, che la straordinaria ricchezza delle fonti scritte pervenuteci ci ha consentito di delineare con sufficiente precisione dai primi decenni dell’VIII secolo a tutto il XIV. Queste in sintesi le cifre: undici pievi, poco meno di centocinquanta chiese, due romitori, otto ospedali, almeno duecento *villae*, oltre quaranta *curtes* e una cinquantina di castelli, sviluppatasi per lo più in località già esistenti, soprattutto vecchi centri curtensi ⁴⁶.

Commentiamo ora rapidamente questo elenco di luoghi: delle undici pievi, che in origine sorgevano in punti facilmente raggiungibili dai fedeli sparsi nella miriade delle *villae* circostanti e quindi nelle vicinanze di vie di comunicazioni fluviali (come S. Pietro di Musciano e S. Maria di Laviano situate presso la riva sinistra dell’Arno, S. Maria di Capannoli ⁴⁷ e S. Maria di Travalda/Appiano sulla sinistra dell’Era, S. Maria di Sovigliana alla destra della Cascina, S. Pietro di Migliano fra i torrenti Crespina e Orcina) o terrestri (come S. Martino di Gello *de Collinis*, S.

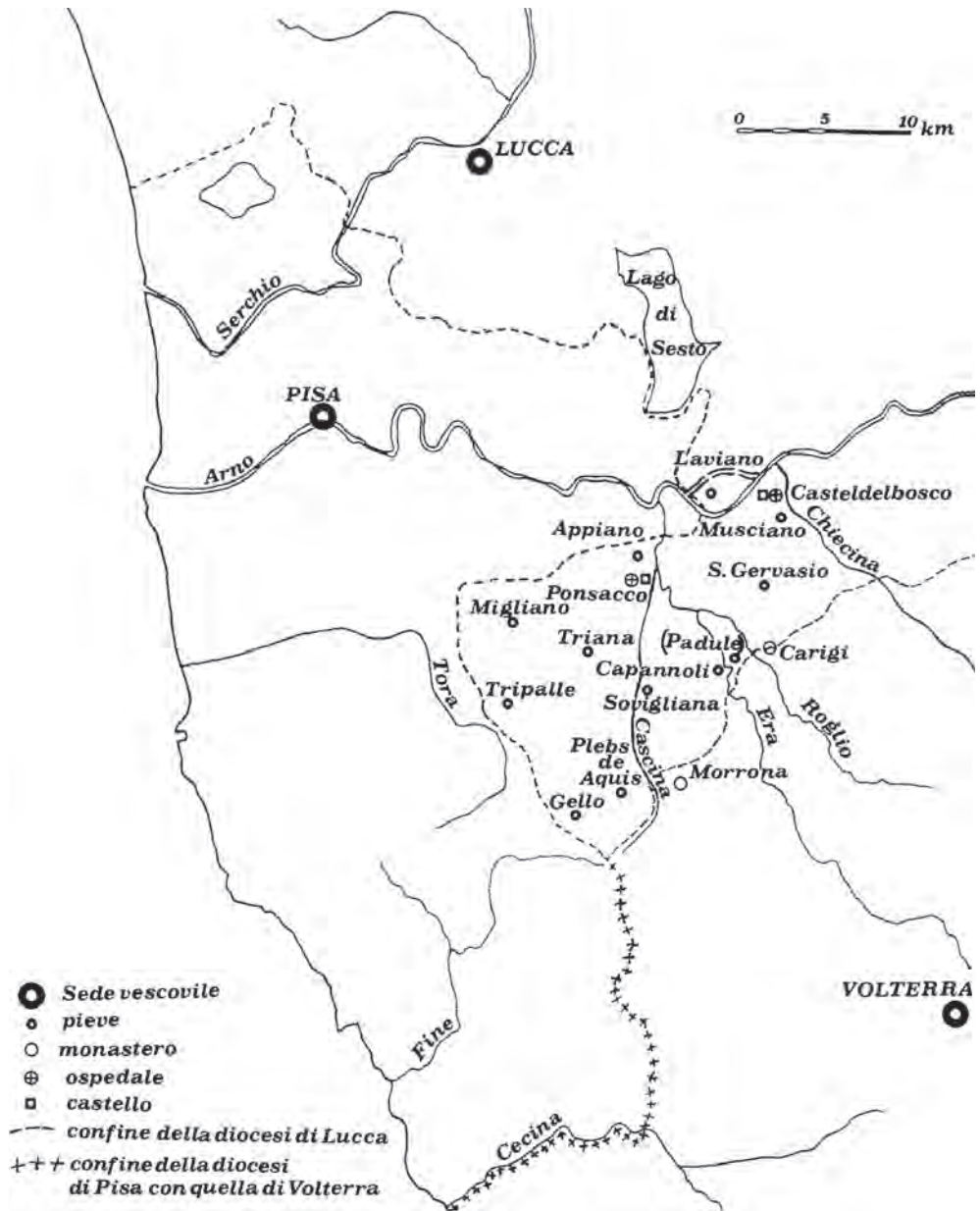
⁴³ È il documento già citato alla nota precedente.

⁴⁴ È il documento già citato alla nota 31.

⁴⁵ Cfr. i diplomi di Enrico II e di Corrado II per l’abbazia di Sesto, rispettivamente del 25 aprile 1020 (*Monumenta Germaniae Historica (MGH), Diplomata regum et imperatorum Germaniae, III, Heinrichi II. et Arduini diplomata*, edd. H. BRESSLAU - H. BLOCH, Hannover 1900-1903, n. 425, p. 539) e del 6 aprile 1027 (*MGH, Diplomata, IV, Conradi II. diplomata*, ed. H. BRESSLAU, Hannover-Leipzig 1909, n. 80, p. 106); il documento del 1221 è in ASL, *Diplomatico Tarpea*.

⁴⁶ Tutti questi dati, come pure quelli che seguono, emergono da una mia ricerca riguardante gli insediamenti dell’area valdarnese compresa fra l’Isola e la Chiècina: per una prima localizzazione vedi carta qui allegata.

⁴⁷ Capannoli perse la funzione di *caput plebis* a partire almeno dal 975, allorché la sua chiesa di S. Maria figura come dipendente dalla pieve di S. Giusto di Padule, situata sull’altra riva dell’Era (in corrispondenza dell’odierna località la Pievaccia) e attestata come chiesa nella seconda metà dell’VIII secolo: cfr. PESCALINI MONTI, *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travalda/Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle*, cit., pp. 256-257.



L'insediamento nel territorio fra i fiumi Chiana e Isola.

Martino di Tripalle, S. Maria *de Aquis* e S. Gervasio *de Verriana*), ben quattro sono già attestate nell'VIII secolo (Capannoli nel 724, Musciano nel 746, Gello *de Collinis* nel 764 e Laviano nel 793), cinque sono ricordate entro la fine degli anni Cinquanta del IX secolo (S. Gervasio nell'813, la *plebs de Aquis* nell'840, Sovigliana nell'844, Travalda/Appiano nell'845 e Tripalle nell'855) e le ultime due (Migliano e Triana) sono documentate fra il primo e il secondo decennio del X secolo, ed esattamente nel 910 e nel 911. E l'organizzazione della cura d'anime rimase sostanzialmente invariata anche in seguito, malgrado lo sviluppo dell'incastellamento. In questa zona infatti i castelli, pur numerosi, si rivelarono in generale strutture piuttosto deboli, scarsamente incisive sul territorio, e quindi incapaci di influire in modo sostanziale sulle strutture ecclesiastiche, tant'è che la rete di chiese battesimali e di chiese minori da esse dipendenti (complessivamente quasi centocinquanta) restò pressoché inalterata sino alla fine del Duecento.

Per quanto riguarda gli altri enti religiosi si segnala al contrario la scarsa diffusione di quelle strutture normalmente riconosciute necessario corredo di un percorso stradale, ovvero gli ospedali: appena otto e risalenti per lo più al XIV secolo (tranne i due già ricordati di Casteldelbosco e di Ponsacco attestati dalla fine degli anni Venti del Duecento)⁴⁸, nessuno dei quali oltretutto pare aver raggiunto livelli di particolare importanza.

Se adesso analizziamo questi dati dal punto di vista del rapporto luoghi e strade appare subito evidente l'assenza di fondazioni monastiche: le due abbazie di S. Cassiano di Carigi⁴⁹ e di S. Maria di Morrona⁵⁰, sorte nel corso dell'XI secolo per iniziativa di famiglie di altissimo rango, rispettivamente i 'Farolfi' (il lignaggio di appartenenza del vescovo di Lucca Teudigrimo) e i conti Cadolingi, si trovavano sì in prossimità del confine orientale e di quello meridionale della nostra zona, ma già in diocesi di Volterra. Oltre alla mancanza di monasteri 'di strada', è altresì rilevabile una scarsa presenza di ospedali, appena otto, dei quali soltanto due possono essere definiti 'di strada', e cioè quello di Casteldelbosco sulla *strata Vallis Arni* e quello di Ponsacco situato nel punto in cui le vie dirette a Pisa si intersecavano con quelle provenienti dal Volterrano e dalla Valdelsa, da un lato, e dalla Val di Cascina e dalle colline del Larigiano, dall'altro. Passando poi ai molti castelli presenti nella zona, che si svilupparono prevalentemente in località già esistenti (per lo più vecchi centri curtensi) e comparvero solo in piccola parte nel X secolo e ben più numerosi nel corso dell'XI ed entro la prima metà del successivo

⁴⁸ Cfr. *supra* testo corrispondente alle note 14 e 15; vedi carta qui allegata.

⁴⁹ Sulle origini del monastero e sulla famiglia fondatrice, da me identificata con la famiglia da cui proveniva il vescovo Teudigrimo (983-987), vedi R. PESAGLINI MONTI, *Un inedito documento lucchese della marchesa Beatrice e alcune notizie sulla famiglia dei 'domini di Colle' tra X e XII secolo* [ora in questo volume, n. 8, n.d.c.], nota 48; per le vicende successive cfr. MORELLI, *Pievi, castelli e comunità*, cit., p. 97.

⁵⁰ Su questo monastero e sulla famiglia fondatrice cfr. *supra* nota 35.

– anche se l'erezione di castelli o la fortificazione di centri preesistenti continuò nel Duecento e nel Trecento – è opportuno rilevare che soltanto di uno è possibile dire che nacque in funzione unicamente stradale: quello di Castedelbosco, che era stato innalzato *ex novo* in un luogo in cui non esisteva alcun precedente insediamento e non coagulò intorno a sé un abitato stabile⁵¹. Una connessione di questo tipo fra strade e fortificazioni non è infatti riscontrabile per gli altri castelli, i quali per lo più sorsero come tentativi tanto di privati (proprietari locali o cittadini) quanto di enti ecclesiastici o di ex titolari di contee di consolidare la propria posizione in ambiti circoscritti di notevole rilievo strategico, o come semplice protezione di un centro abitato preesistente sia pure collocato su una strada, oppure con funzioni più spiccatamente militari – magari assunte in seguito – per la particolare posizione sul confine del territorio sottoposto alla città.

Queste in sintesi le conclusioni: primo, che nella zona qui considerata non ci furono strade tanto importanti da attirare su di sé insediamenti religiosi come monasteri e ospedali (salvo i due casi sopra ricordati); secondo, che è improprio definire 'di strada' opere difensive sorte a protezione di una corte, di un villaggio o di una strada locale. Necessariamente ne consegue che per zone come la nostra, dove la rete stradale è fittissima, ma dove mancano o sono soltanto marginali le grandi vie di comunicazione, è molto difficile parlare del rapporto fra luoghi e strade in quei termini e con quei risultati con cui il problema viene tradizionalmente affrontato quando si è in presenza di transiti di lunga percorrenza. Pertanto la ricostruzione esatta dei tracciati delle strade medievali, la distinzione fra luoghi che la strada può aver generato e luoghi che hanno attirato il percorso stradale, oppure l'individuazione di quei luoghi situati lungo le strade che hanno attratto su di sé insediamenti religiosi, così come la ricerca di castelli, monasteri e fondazioni ospitaliere qualificabili come 'di strada' sono questioni assai poco pertinenti con il tipo di viabilità che abbiamo di fronte. Una viabilità per così dire minore che richiede di essere studiata con altri criteri e con una diversa impostazione del problema, ad iniziare da un atteggiamento più critico nei confronti di un eccessivo determinismo stradale e prestando invece maggiore attenzione all'incidenza dei vari poteri (vuoi vescovili, signorili o cittadini), che possono privilegiare l'espansione su alcune zone e ramificare le proprie aree di giurisdizione secondo direttrici suggerite da certe strade, provocando così nelle zone stesse variazioni politiche ed economiche, nonché insediative.

⁵¹ Cfr. *supra* testo corrispondente alle note 14 e 15; vedi carta qui allegata.